

Meeting di Rimini 2024

*Il tema del senso religioso nel pensiero
 di monsignor Luigi Giussani*

Un nemico chiamato astrazione

MASSIMO CAMISASCA A PAGINA 5

Il tema del senso religioso nel pensiero di monsignor Luigi Giussani

Un nemico chiamato astrazione

di MASSIMO CAMISASCA

La riflessione di Giussani è attraversata da una costante preoccupazione anti-ideologica. Nelle sue opere egli ripete l'invito – che è quasi un grido – a lasciare da parte i discorsi astratti e pre-costituiti per tornare alla concretezza dei fatti e delle cose. In un certo senso Giussani fa propria l'esigenza che sta alla base della fenomenologia di Husserl, trasformandola però attraverso l'impeto del suo genio e facendone il cuore di tutto il suo metodo. Così *Il senso religioso* comincia con un capitolo dedicato al realismo, definito come «l'urgenza di non privilegiare uno schema che si abbia già presente alla mente rispetto all'osservazione intera, insistente, appassionata del fatto, dell'avvenimento reale». Dopo tutto il travaglio del soggettivismo moderno, torna al centro della scena quel realismo che era stato l'anima della filosofia di san Tommaso, richiamato con una consapevolezza nuova; risuona l'invito ad ascoltare la vita piuttosto che imporle una visione già data: «L'uomo sano vuole sapere come un fatto sia: solo sapendo come è, e solo allora, può anche pensarlo».

Giussani chiarisce ulteriormente: «Il realismo esige che, per osservare un oggetto in modo tale da conoscerlo, il metodo non sia immaginato, pensato, organizzato o creato dal soggetto, ma imposto dall'oggetto». Tale indicazione vale anche per l'esperienza religiosa. Essa è un fenomeno che attiene l'umano; più

esattamente si tratta di quella dimensione tipica e inestirpabile dell'esistenza per cui l'uomo si domanda quale sia il senso di tutto. «Come affronteremo tale Fenomeno per essere sicuri di conoscerlo bene?», si chiede l'autore. La risposta è chiara: «Poiché si tratta di un fenomeno che avviene in me [...] è su me stesso che devo riflettere». Il senso religioso viene dunque a configurarsi come un'indagine esistenziale, come una riflessione dell'uomo sulla propria esperienza.

Il cuore

Ancora una volta Giussani ribadisce che la strada per scoprire la verità è l'esperienza e ancora una volta egli chiarisce che l'esperienza è caratterizzata non tanto dal fare, dallo stabilire rapporti con la realtà come fatto meccanico, quanto piuttosto dallo scoprire il senso di quanto accade; l'esperienza, in altre parole, implica la formulazione di un giudizio su ciò che si prova. Bisogna allora domandarsi dove trovare il criterio per esprimere tale giudizio. Giussani afferma che esso è dentro l'uomo. «immanen-



Peso:1-1%,5-51%

te alla struttura originaria della persona». In questo modo egli riprende un fattore già evidenziato in *Tracce d'esperienza cristiana* e che sarà poi messo a tema in tanti altri suoi scritti: è la cosiddetta esperienza elementare, identificata anche con la parola cuore. Essa è descritta con queste parole: «Si tratta di un complesso di esigenze e di evidenze con cui l'uomo è proiettato dentro il confronto con tutto ciò che esiste [...] talmente originali che tutto ciò che l'uomo dice o fa da esse dipende».

Questa definizione conduce al centro nevralgico della riflessione del fondatore di Cl. Egli vuole tornare sui dati del pensiero cristiano, liberandoli però dalla gabbia di astrazione e di fissità in cui li aveva relegati la Scolastica e riscoprendoli nella capacità di parlare all'uomo e dell'uomo. Questa volta, diversamente da quanto accade in *Tracce d'esperienza cristiana*, non si parla espressamente di «natura». Giussani tuttavia ripropone il valore autentico di quella parola, ciò che essa rappresenta per la vita e l'azione della persona. Nella sua definizione di esperienza elementare, la parola evidenze suggerisce infatti che il cammino dell'uomo è guidato e continuamente accompagnato da una capacità di giudizio che si trova dentro l'uomo stesso e che lo abilita a distinguere il vero dal falso. Similmente la parola esigenze indica che l'uomo, fin dalla nascita, è dotato di una serie di desideri profondissimi: si tratta di quelle esigenze di felicità, di verità, di giustizia e di amore che sono la scintilla che mette in azione il motore dell'uomo, ultimo traguardo di ogni attesa e di ogni movimento della persona. Come ha scritto san Tommaso, l'uomo è l'essere in cui tutto il creato prende coscienza di una propria interiore finalità.

Giussani afferma che le esigenze e le evidenze dalle quali è costituita l'esperienza elementare caratterizzano tutti gli uomini che vivono sulla terra, a qualsiasi epoca o luogo geografico essi appartengano, qualunque sia la loro razza, la loro religione, la loro formazione culturale e il loro livello

di istruzione. Di più, egli è convinto che «l'unica possibile unità tra gli uomini è concepibile a questo livello», poiché nessun individuo può essere talmente diverso da un altro da cancellare questa comunione originale: «L'ultimo coreano, l'ultimo uomo di Vladivostok, l'ultimo uomo della più lontana e sperduta regione della terra mi è unito proprio per questo».

Il valore della ragione

La seconda premessa de *Il senso religioso* è dedicata alla ragione. Si tratta di un'altra realtà sommamente cara alla tradizione ebraico-cristiana; insieme all'affezione, essa sta alla base de... di tutto l'Occidente.

Ragione e affezione: queste due dimensioni della persona, che hanno rappresentato per secoli il tema più ricorrente e allo stesso tempo il frutto più acuto della riflessione cristiana sull'uomo (basti pensare a sant'Agostino e san Tommaso), hanno finito per essere avvertite come antitetiche a Cristo e alla Chiesa, nemiche della storia dalla quale esse sono state portate a galla o quantomeno valorizzate. Sembra che seguire Cristo significhi andare contro l'uomo, limitandone l'intelligenza e l'impeto affettivo. Giussani percepisce l'obiezione e non se ne spaventa. Anzi, in un certo senso egli la pone al centro della sua riflessione, poiché tutto il suo cammino cristiano è segnato dalla scoperta della fede come unica forza capace di rendere la vita veramente umana. Per il fondatore di Cl, Cristo è necessario a chi voglia un'esistenza appagante e ricca di significato.

È questa la prospettiva dalla quale egli guarda il suo tempo. A differenza di tanti suoi contemporanei, Giussani non è ossessionato dal problema della modernità. La percepisce sem-



Peso:1-1%,5-51%

plicemente come un'epoca in procinto di esaurirsi, sulla quale non è necessario soffermarsi con particolari analisi, progetti o strategie, tantomeno lasciandosi prendere dalla tentazione di adeguarsi a nuove categorie. A suo avviso occorre piuttosto considerare in termini nuovi le questioni di sempre, quell'annuncio cristiano che la modernità considera superato, inutile e impensabile. Occorre in un certo senso ricominciare da capo, non stabilendo nuove dottrine o mettendo in dubbio il patrimonio veicolato dalla tradizione, bensì riscoprendo le parole e le verità fondamentali della fede. Per questo è necessario guardare l'uomo, per coglierlo nei suoi dinamismi più profondi e nelle sue attese più radicali.

Coscienza della realtà

Per comprendere cosa Giussani intenda per ragione, è inevitabile partire da una definizione: «La ragione è coscienza della realtà secondo la totalità dei suoi fattori». Tutte le parole di questa frase merita-

no di essere soppesate e penetrate, una per una.

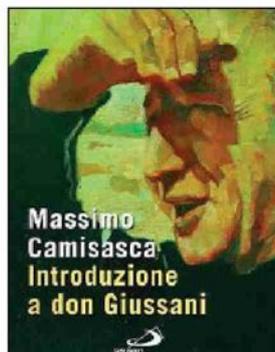
Anzitutto si parla di «coscienza della realtà». Esiste dunque qualcosa che viene prima della ragione; anzi, la ragione è preceduta da tutto l'essere. Alla ragione però è affidata l'insostituibile funzione di costituire lo strumento attraverso cui la realtà prende coscienza di se stessa. Chiunque abbia un minimo di conoscenza della storia del pensiero occidentale intuisce il peso di tali affermazioni. Perché da sempre, fin dagli albori della filosofia, vi sono stati grandi pensatori che hanno visto nell'uomo l'artefice della realtà, il criterio supremo dell'esistere delle cose (l'uomo misura di tutto), e altri grandi pensatori, dai sofisti fino a Kant e Hegel, secondo i quali non esiste un pensiero oggettivo e non si può uscire dalla soggettività. La filosofia classica e cristiana si è invece costi-

tuita come difesa di un'evidenza: sebbene l'essere esista al di fuori dell'uomo, precedendo qualunque pensiero, l'uomo può comunque conoscerlo nella sua verità, grazie alle capacità di cui egli è dotato per natura. Resterà per sempre centrale la definizione: *Veritas est adaequatio rei et intellectus*.

Giussani si schiera con chi attribuisce all'essere un primato sul pensare. Soprattutto egli afferma che l'essere vale più del pensare perché nella realtà si rende presente la grandezza infinita di Dio: «La ragione "misura di tutte le cose" – e dunque l'uomo misura della realtà – è di fatto una prigione».

IL LESSICO DI CL

Pubblichiamo uno stralcio tratto dal libro di monsignor Massimo Camisasca, vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, *Introduzione a don Giussani* (Cinisello Balsamo, San Paolo edizioni, 2024, pagine 288, euro 20), in cui si ripercorrono il lessico e i punti salienti del pensiero del fondatore di Cl.



Peso:1-1%,5-51%